

L'ultimo incontro tra il governo inglese e l'Ira-Sinn Fein risale al 1921 quando Collins e Lyoyd George si accordarono

Blair stringe la mano a Gerry Adams ma i protestanti insultano il premier

Il colloquio di dieci minuti tra i due uomini segna una nuova svolta nell'Ulster. Blair: «Ho trattato Adams allo stesso modo in cui tratto tutti gli esseri umani». Gli unionisti fischiano il premier laburista che è costretto a rifugiarsi in una banca.

Il Guardian critica la Commissaria Emma Bonino

Il «Guardian» di Londra dedica un lungo profilo ad Emma Bonino, facendo le pulci alla Commissaria europea e sollevando l'interrogativo sull'efficacia «della commissaria d'Europa più conscia dell'importanza della pubblicità». Quando a Bruxelles si venne a sapere del suo arresto in Afghanistan, «si pensò immediatamente che i giovani, barbuti guerrieri integralisti islamici dei Taleban fossero stati arruolati a loro insaputa nella sua ultima campagna pubblicitaria», scrive il Guardian, definendo la Bonino «l'indubbia star dei media nella Commissione Europea». La Commissaria italiana è «probabilmente la più influente e potente radicale del mondo occidentale», continua il giornale, ironizzando sui «distinti foulard in tinta blu Ue appositamente ordinati» dalla Bonino per la sua visita in Afghanistan. Il Guardian rileva che la sua nomina è il frutto di «un incidente di politica interna italiana» e «quindi non deve sorprendere il fatto che abbia scarsa esperienza nel gestire le cose». Tuttavia, la Bonino lavora sodo e non si è dimostrata «erinni» che molti a Bruxelles temevano, anche se il suo «talento per la promozione» spesso l'ha fatta apparire come «la faccia della Commissione, molto di più» del presidente Jacques Santer. «C'è del rancore perché è più brava a conquistarsi i titoli dei giornali degli altri. Si concentra sulla pubblicità - commenta un anonimo funzionario dell'Ue - Ma ci troviamo con bilanci importanti che vengono tagliati mentre le spese di pubblicità aumentano sempre». Dove andrà dopo Bruxelles?

LONDRA. Il leader laburista Tony Blair e Gerry Adams, presidente del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, si sono finalmente incontrati faccia a faccia vicino a Belfast. Il colloquio di dieci minuti tra i due uomini ha segnato un nuovo importante passo avanti nella ricerca di una soluzione politica al conflitto nordirlandese. L'incontro è stato incoraggiato dai governi di Dublino e di Washington, ma non è piaciuto ad una frangia di unionisti che hanno lanciato pesanti insulti a Blair chiamandolo «traditore». Alcuni si erano coperti i pugni con dei guanti di gomma. Le guardie del corpo di Blair e la polizia sono stati costretti a spingere il premier dentro l'edificio di una banca per proteggerlo. I guanti di gomma simboleggiavano l'avversione contro la decisione di Blair di stringere la mano ad Adams e agli altri rappresentanti dello Sinn Fein.

La stretta di mano c'è stata, anche se lontana dagli obiettivi dei fotografi e dai cineoperatori. Il gesto ha messo fine ad un isolamento tra il governo britannico e l'Ira-Sinn Fein che è durato 76 anni. Nel 1921 il fondatore dell'Ira (Irish Republican Army) Michael Collins incontrò a Londra l'allora primo ministro inglese Lloyd George per discutere sul futuro dell'Irlanda che aveva combattuto contro l'occupazione coloniale britanni-

ca. Nell'accettare la spartizione dell'isola in due parti, quella repubblicana al sud e quella delleseei contee al nord, conservate dalla corona britannica col nome Ulster, Collins capitolò sotto la pressione di Londra e firmò anche la sua sentenza di morte. Tornato in patria fu assassinato per aver cedere terreno agli inglesi. A tutt'oggi molti repubblicani irlandesi credono che Collins firmò l'accordo solo perché ricevette promesse verbali da George secondo cui un giorno le due Irlande sarebbero state riunificate. Secondo questa versione, la «perfidia Albione» tradì la parola data. Ieri, dopo 76 anni di sporadico conflitto, la morte di oltre tremilacinquecento persone, la perdita di cifre astronomiche per il mantenimento dell'ordine e danni incalcolabili ai beni immobili e all'industria sia nell'Ulster che in Inghilterra, il governo inglese e lo Sinn Fein si sono di nuovo incontrati nel contesto di trattative per trovare una soluzione storica al conflitto di origine coloniale. Blair è arrivato con un elicottero militare nello spiazzo davanti al castello di Stormont, vicino a Belfast, ufficialmente per far visita a tutti i delegati dei partiti nordirlandesi che sotto la presidenza del senatore americano George Mitchell prendono parte ai colloqui del cosiddetto «forum della pace». I colloqui sono iniziati a metà dello scorso set-

tembre, boicottati solamente dagli unionisti più irriducibili come quelli del Democratic Unionist Party che rifiutano ogni contatto con lo Sinn Fein.

Nell'accettare di incontrarsi anche con Adams, Blair ha confermato la sua determinazione di voler trovare una soluzione politica al problema nordirlandese dopo diciott'anni di insuccessi dei conservatori. Si è avvalso degli sforzi di Mo Mowlam, ministra per l'Irlanda del Nord, che negli ultimi sette mesi ha mostrato enormi capacità di persuasione, specie nei riguardi del partito unionista meno intransigente, l'Ulster Unionist Party presieduto da David Trimble. È stata Mowlam a convincere il riluttante Trimble a partecipare ai colloqui accanto allo Sinn Fein. Ma è stato Blair ad intuire che con due leader del calibro di Adams e Martin McGuinness, il numero due dello Sinn Fein, eletti deputati a Westminster con quasi il 16% di voti, il momento è maturo per un passo storico. Blair ha detto: «Sono pronto a correre dei rischi per raggiungere la pace e lasciare dietro le spalle la violenza disperazione». Commentando l'incontro con Adams ha aggiunto: «Abbiamo dato avvio a dei colloqui per trovare una soluzione, incontrerò tutti coloro che vi prendono parte. È inevitabile che davanti ad incontri di questo

genere vi siano delle critiche». Ai giornalisti che chiedevano conferma sulla stretta di mano ha dichiarato: «Ho trattato Gerry Adams allo stesso modo in cui tratto tutti gli esseri umani. Dobbiamo trattarci come esseri umani. Cerchiamo di trovare una soluzione alle nostre differenze tramite degli accordi».

Da parte sua Adams ha dichiarato: «Tutti si concentrano su questa stretta di mano. Di mani ne ho già strette tante e ovunque. Il punto è che l'incontro è stato positivo. Per la prima volta un premier inglese si è rivelato capace di ascoltare di prima mano un'analisi della situazione fatta da repubblicani irlandesi. Blair ha ascoltato molto attentamente. Gli abbiamo esposto la necessità di un cabiamento. Vogliamo vedere un'Irlanda unita e speriamo che sia l'ultimo primo ministro inglese che si presenta nelle vesti di premier di una parte dell'Irlanda».

Quattro mesi fa Tony Blair disse che non s'aspettava di vedere un'Irlanda unita nel corso della sua vita. La rabbia degli unionisti, come quella esplosa ieri a Belfast, e la loro capacità di ricorrere nuovamente alla lotta armata sono i motivi che impongono al premier britannico di esprimersi con cautela.

Alfio Bernabei

Sconfitta della destra che ottiene 49 dei cento seggi. Il 16 novembre il secondo turno

Verdi e socialisti conquistano Ginevra La sinistra non vinceva da ottant'anni

I conservatori non hanno mantenuto le promesse di risanare le finanze pubbliche e la disoccupazione cresce. Il risultato è importante per la Svizzera dove la destra amministra ventuno cantoni su ventidue.

GINEVRA. La sinistra ha vinto le elezioni cantonali a Ginevra. Socialisti e verdi si sono assicurati cinquantuno dei cento seggi del parlamento cantonale ottenendo il 49,11% dei voti. La destra registra una secca sconfitta: ottiene il 45,90% dei suffragi e 49 seggi. I socialisti hanno guadagnato ben sette mandati (22 in tutto) rispetto alle elezioni del 1993.

Si tratta di un avvenimento davvero eccezionale per la Svizzera dove 21 cantoni su 22 sono amministrati dalla destra: ea Ginevra la sinistra non riusciva a sconfiggere gli avversari addirittura dal 1918. La vittoria della sinistra è soprattutto la conseguenza del forte aumento dei consensi ottenuto dai socialisti cui sono stati assegnati 23 deputati (più 8) e dai Verdi che hanno ottenuto 10 deputati mentre l'Alleanza di Sinistra ha perduto 3 dei 21 deputati che aveva nel Consiglio uscente.

Tutti e tre partiti della destra ginevrina sono considerevolmente calati: i liberali hanno perso 4 deputati mantenendone 23, i democristiani ne hanno avuti 12 (-2) e i Radicali 14

(-1). La partecipazione al voto è stata bassa; si è infatti recato alle urne solamente il 38,96% degli elettori, ma rispetto a cinque anni fa questa percentuale è salita di circa il 5%.

La maggioranza al Gran Consiglio, il parlamento cantonale di Ginevra è dunque della sinistra, ma occorrerà aspettare il 16 novembre quando si terrà il secondo turno elettorale, in questo caso per eleggere l'esecutivo cantonale, cioè il Consiglio di Stato. Secondo alcuni osservatori la destra potrebbe prendere la rivincita tra un mese.

La destra, riunita sotto il cartello «intesa borghese», governava l'importante città elvetica da quattro anni; poteva contare sia sulla maggioranza al Gran Consiglio che al Consiglio di Stato dove aveva occupato i sette seggi a disposizione. L'amministrazione della destra aveva interrotto una pluridecennale collaborazione o meglio coabitazione tra destra e sinistra che dal 1942 avevano deciso di amministrare assieme Ginevra.

Poi, quattro anni fa, la destra ha deciso di porre fine al «consociativismo» e si è presentata agli elettori con un programma di rottura. In quella occasione i rappresentanti dei liberali, dei democristiani e dei liberali hanno promesso il risanamento della finanza cittadina, politiche per il traffico e la sanità. Ma nel corso del mandato non sono riusciti a realizzare gli obiettivi elencati nel programma. La disoccupazione è aumentata ed è diventata la più alta della Svizzera raggiungendo la percentuale del 7,9% contro le media nazionale elvetica del 4,9%. Nei quattro anni del governo della destra il consenso dei partiti moderati e via via calato. Alcuni provvedimenti decisi dall'amministrazione e quindi approvati dal parlamento cantonale hanno suscitato forti critiche e la sinistra si appellata ai referendum popolari, una procedura abituale in Svizzera. E la destra ha sempre perso.

Le consultazioni si sono svolte ad esempio sulla privatizzazione del sistema di controllo tecnici sui veicoli e sulla chiusura di un clinica. In entrambi i casi i provvedimenti approvati dalla maggioranza di destra so-

no stati bocciati dall'elettorato. Anche le promesse di interventi radicali per la soluzione dei problemi del traffico non sono state mantenute e la delusione dell'elettorato è cresciuta. Resta ora da vedere se il risultato favorevole alla sinistra sarà confermato il 16 novembre in occasione del secondo turno per le elezioni dell'esecutivo. Secondo Jacques Jeallierat, giornalista del «Giornale di Ginevra» la «destra potrebbe prendersi la rivincita perché può contare sui candidati più popolari di quelli della sinistra. Non è possibile al momento prevedere il risultato. Più che di una vittoria della sinistra in questo caso si è trattato di una ritirata della destra che non ha mantenuto le promesse. Il risultato è tuttavia importante per la Svizzera dove solamente un cantone è amministrato dalla sinistra».

A Ginevra non si dà molta importanza alla scarsa affluenza al voto. «Qui - dice Jeallierat - si viene chiamati alle urne tre o quattro volte all'anno, spesso di svolgono referendum e la gente è stanca e si disinteressa».

Il Cancelliere lancia un appello all'unità

Kohl dà la carica alla Cdu «l'Euro è il solo futuro» Domata la rivolta dei giovani del partito

LIPSIÀ. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, a Lipsia, al congresso della Cdu, dà la carica al suo partito in vista delle elezioni, sfida la Spd e sbaraglia la rivolta dei «giovani turchi» e dei dissidenti interni. Kohl nel discorso d'apertura del congresso fa il pieno di applausi, lanciando un caldo invito all'unità. «Miaspetto - dice - che ciascuno di noi partecipi a questa battaglia elettorale. E quando dico tutti - aggiunge, scandendo le parole, - intendo tutti quelli che occupano una funzione dirigente nel partito». Nei giorni scorsi la *nouvelle vague* della Cdu, guidata dal presidente dei giovani Klaus Escher, aveva suonato la grancassa del rinnovamento e reclamato l'abbandono di Kohl da presidente della Cdu dopo le elezioni. Escher aveva trascinato dietro di sé gli euroscettici e gli scontenti del partito, al punto che lo stesso Kohl aveva chiesto ai suoi oppositori di farsi avanti senza mascherarsi dietro le critiche dei giovani. Ma è bastata, domenica sera, una riunione della direzione del partito per sgombrare il campo dagli equivoci, far rientrare la protesta e lasciare campo libero al cancelliere, che dal palco di Lipsia, al termine di un discorso di 24 cartelle, ha tuonato: «Intendo assumermi le mie responsabilità e fare il mio dovere per assicurare alla

Germania il passaggio al XXI secolo. Per questo mi ricandido al ruolo di cancelliere». A queste parole i mille delegati si sono alzati in piedi offrendo una *standing ovation* di diversi minuti a Kohl. Il vecchio leader è così messo in tasca il dissenso interno. E perfino il suo nemico giurato, il premier sassone Kurt Biedenkopf, un euroscettico che a Lipsia ha fatto da padrone di casa ai congressisti, ha dovuto ammettere che il discorso di Kohl è una buona base per il dibattito. Kohl, nonostante l'età matura, ha rivendicato anche per sé la qualifica di «giovane selvaggio». Nel suo discorso ha poi difeso la coalizione Cdu-Csu-Fdp, dicendo che è l'unica possibile e che può vincere nel '98. Inoltre, Kohl ha attaccato a fondo, senza nominarli, i due possibili candidati Spd alla cancelleria nel '98: il leader Oskar Lafontaine e il premier della Bassa Sassonia Gerhard Schroeder. La Spd non sa dove andare e non sa nemmeno chi candidare, se un «opportunist» (Schroeder), o un responsabile di un «disastro finanziario» nel suo Land (Lafontaine). Kohl ha anche accusato la Spd di voler «sdoganare» la Pds, il partito erede della Sed dell'ex Ddr, rivendicando per la Cdu il primato di partito-argine contro i nipotini post-comunisti. Ha poi parlato di risultati economici, confermando che la crescita quest'anno sarà del 2-2,5% e del 3% nel '98 e si è soffermato sull'Euro: «È la chiave di volta del futuro della Germania e dell'Europa», aggiungendo che arriverà puntuale e nel rispetto dei criteri. La Spd, ha subito commentato negativamente il discorso di Kohl, bocciandolo e definendolo «stanco». Il «giovane selvaggio» Christian Wulff, capo della Cdu nella Bassa Sassonia, invece si è detto soddisfatto. «Kohl ha accolto nel suo discorso molte delle nostre istanze», ha commentato. Positivi anche i giudizi di molti altri ribelli. Heiner Geissler, nemico di lunga data di Kohl, ha smentito la teoria del dissenso. «La candidatura di Kohl non è mai stata messa in discussione», ha dichiarato e ha subito aggiunto: «Kohl ha fatto un buon discorso nei contenuti». Entusiasmo da ogni poro sprizzava il ministro della difesa Volker Rühle, uno dei pupilli di Kohl. «Un buon discorso anche se senza il pathos di quello al congresso di Amburgo nel '94 (quando Kohl riuscì a infiammare la platea e a trascinare dietro di sé tutto il partito, ndr), ma solo perché ancora non siamo in piena campagna elettorale», ha dichiarato. Dietrofront anche del capo della «Junge Union» Klaus Escher, promotore dell'invito a Kohl a lasciare nel '99. Smarrito sul podio il giovane Escher rassicurava tutti che lui non ha inteso creare divisioni, mentre Kohl alle sue spalle dispensava autografi trionfante.

L'urna del Che arriva oggi a Santa Clara

Anche ieri decine di migliaia di cubani hanno sfilato all'Avana di fronte all'urna che contiene i resti di Ernesto Che Guevara, collocata insieme a quelle di sei suoi compagni, all'interno del mausoleo di José Martí, nella grande Piazza della Rivoluzione. Nella capitale cubana sono giunti ieri dall'Argentina i fratelli del guerrigliero, Roberto, Celia e Martin. «Ernesto era un ragazzo normale e gioviale, sempre disposto a scherzare con noi, che si faceva serio soltanto quando parlava dei suoi mille progetti idealistici» - ha commentato alla radio Roberto Guevara. Oggi il Che, il cui ossa sono state recuperate da una fossa comune in Bolivia nel giugno scorso e traslate a Cuba il 12 luglio, compirà l'ultimo viaggio verso Santa Clara, 276 chilometri a est dell'Avana, dove venerdì sarà tumolato nel mausoleo a lui dedicato.

La polemica

L'imbarazzo del presidente che non ha ancora telefonato a Jody Williams

I mancati auguri di Clinton al nobel per la pace

Gli Usa, insieme alla Cina, sono tra le poche nazioni che hanno deciso di non firmare il trattato di Oslo che bandisce l'uso delle mine.

NEW YORK. Venerdì non ha telefonato, ma neanche sabato o domenica. Il presidente Bill Clinton, che non manca di congratularsi con gli sportivi vittoriosi, ma anche con personaggi più anonimi come vigili del fuoco o poliziotti che si distinguono in azioni eroiche, non ha ancora telefonato alla vincitrice del Premio Nobel per la Pace, Jody Williams.

E la combattiva attivista contro le mine non nasconde la sua perplessità di fronte a questa curiosa reazione del suo presidente, per il quale elastessa non ha molto rispetto, dato che lo chiama «Billy» e lo definisce un «moscio». Ma pensa anche di conoscerne il motivo: «sa bene qual è il mio messaggio».

Questo piccolo incidente diplomatico dipende probabilmente dal fatto che gli Stati Uniti sono tra le poche nazioni che hanno deciso di non firmare, il prossimo dicembre ad Ottawa, il trattato di Oslo che bandisce l'uso delle mine. La Williams e l'organizzazione che dirige,

la *International Campaign to Ban Landmines*, hanno ricevuto il premio Nobel per la Pace proprio per la loro campagna, e il loro successo, su questo tema. Ma Clinton, e con lui l'Irak, l'Iran, Cuba, la Cina e la Corea del Nord si rifiutano di firmare un trattato che ha raccolto l'accordo di 89 nazioni, inclusa la Russia. Venerdì scorso anche il presidente Eltsin ha annunciato la sua decisione di aderire al trattato. Ma l'amministrazione americana si oppone, perché considera il trattato potenzialmente pericoloso per gli interessi americani, soprattutto quelli dislocati lungo il confine tra le due Coree.

Nubile, la Williams vive in una fattoria in una tranquilla cittadina sulle montagne del Vermont, ed è una classica militante che ha dedicato la sua vita alle campagne umanitarie e per la pace. Non si fa certo intimidire né dall'improvvisa attenzione dei media, né dall'autorità del presidente.

Una quarantasettenne con i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle, la Williams ha incontrato i giornalisti a piedi nudi, in jeans e maglietta, e ha attaccato senza esitazioni: «è una tragedia che Clinton sia dalla parte sbagliata su una questione umanitaria». In un'intervista televisiva ha detto, «Bill Clinton, salta anche tu a bordo del trattato; non puoi guidare se rimani indietro». E ha confermato che se il presidente finalmente le telefonasse, gli direbbe esattamente la stessa cosa. «Su questo problema, l'ho detto e lo ripeto, Clinton non si comporta da uomo di Stato o da comandante in capo. Ha abdicato il suo potere. Ha lasciato che il Pentagono formulasse la sua politica estera. È un fatto orribile nella democrazia più grande del mondo».

Attiva nella protesta contro la guerra del Vietnam negli anni sessanta, Jody Williams si è impegnata nella campagna contro la

politica estera statunitense nell'America Centrale fino al 1991, quando è stata assunta dall'International Campaign to Ban Landmines come direttore esecutivo. Il consenso è unanime sul ruolo della Williams nella trasformazione dell'organizzazione da un piccolo gruppo di militanti a una coalizione internazionale di più di 1000 gruppi. Il recente appoggio della principessa Diana alla loro causa ha contribuito a creare maggiore pubblicità sul problema, ma è stato cruciale il lavoro della Williams e degli altri attivisti per ottenere il bando delle mine che uccidono o mutilano 26 mila persone all'anno.

Al completo successo della campagna manca solo il consenso di Bill Clinton. Se mi telefonasse, ha detto la vincitrice del nobel, gli porrei soltanto una piccola domanda: «ma qual è il tuo problema?».

Anna di Lellio

Honduras Distrutta statua di Colombo

Ieri qualche centinaio di honduregni di origine india hanno distrutto una statua di Cristoforo Colombo perché è «il simbolo del perdurante colonialismo spagnolo». La statua, realizzata nel 1916 da uno scultore italiano in marmo bianco di Carrara, era collocata in una piazza vicino all'aeroporto di Tegucigalpa ed è stata abbattuta e spezzata in modo irrimediabile. La statua era stata restaurata il mese scorso su iniziativa dell'ambasciatore Valle.

BRASILIA. «L'arroganza dell'impero». Così la maggior rivista di attualità brasiliana, terza nel mondo dopo le statunitensi «Time» e «Newsweek», ha definito l'incredibile catena di gaffe, offese ed incidenti diplomatici fra Stati Uniti e Brasile che hanno preceduto l'arrivo ieri a Brasilia del presidente americano Bill Clinton. Il titolo sulla copertina di «Veja», accoppiato ad una foto di Clinton in una posa quasi «mussoliniana», sintetizza lo stato d'animo decisamente irritato dell'opinione pubblica brasiliana, ferita dalla scarsa delicatezza dimostrata dagli organizzatori americani della visita, la prima di un presidente americano dopo sette anni. Un documento «segreto ma non troppo» nel quale si parlava di «corruzione endemica» nel governo e nell'amministrazione pubblica brasiliana, era stato, una settimana fa, il primo episodio spiacevole a far andare su tutte le furie il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso. La scusa americana aveva complicato ulte-

riormente le cose indicando che quella critica non era rivolta specificamente al Brasile ma a tutti i Paesi toccati dalla visita sudamericana di Clinton (ossia anche Venezuela e Argentina). Subito dopo, il ministro degli esteri brasiliano aveva seccamente rifiutato di far entrare nel Paese armi pesanti come bazooka, come insistentemente richiesto dalle guardie del corpo del capo della Casa Bianca. «Qui, a differenza del suo Paese, nessun presidente è mai stato ammazzato», è arrivato a commentare il governatore dello stato di Rio de Janeiro nel criticare le esigenze del servizio di sicurezza di Clinton per la sosta di poche ore che il presidente e la moglie Hillary effettueranno nella città. I dissapori cerimoniali sono comunque in sintonia con un momento difficile nelle relazioni fra Usa e Brasile. Clinton sta cercando di accelerare la creazione dell'Alca (Area di Libero Commercio delle Americhe) mentre Cardoso preferisce prima rafforzare il Mercosur.